

Il disinvolto abbinamento del termine "girotondi" alle "camicie verdi di Bossi sul piede di guerra", le grottesche affermazioni di un autorevole esponente del governo alla trasmissione Ballarò a sostegno della tesi che i girotondi siano "un movimento contro le istituzioni", l'inevitabile confusione creata dalle semplificazioni giornalistiche (alcune in buona fede, altre faziose), impongono un chiarimento su ciò che realmente siano e non siano i girotondi. Per capire occorre rifarsi all'inizio, a circa un mese prima dell'ormai famoso "urlo di Moretti". Era in atto in quei giorni il tentativo da parte del ministro Castelli di rimuovere il giudice Brambilla dal processo Sme, primo dell'infinita serie di smaccati tentativi per vanificarne il corso (come ben evidenzia la modifica della legge sull'immunità, di questi giorni). Uno sparuto gruppo di amici milanesi indignati per quanto proposto ed imposto dal governo di Berlusconi in tema di giustizia, (ma anche informazione, salute, lavoro e scuola), decise che era giunto il momento di tentare di fare qualcosa. Dico la verità: quel tentativo era qualcosa che apparteneva più alla nostra coscienza che all'illusione di poter realmente contribuire a modificare la situazione; l'opposizione stessa ci appariva silente rispetto alla

Il disinvolto abbinamento alle camicie verdi di Bossi sul piede di guerra, la tesi che siano un movimento contro le istituzioni...

L'inevitabile confusione creata dalle semplificazioni giornalistiche (in buona fede o faziose) impongono un chiarimento

Piccolo manuale dei Girotondi

DARIA COLOMBO*

gravità di quanto stava accadendo. Come avremmo potuto noi, semplici dilettanti, equipaggiati solo di buone intenzioni incidere in qualche modo sulla vita politica del paese? L'idea che ci frullava nella testa era quella di una protesta che anche nella sua forma non potesse in alcun modo suscitare equivoci: qualcosa il più vicino possibile ad un "abbraccio protettivo" di alcuni degli edifici simbolo della nostra Costituzione. Scegliemmo di tenerci per mano, forse per paura, forse perché solo tenendosi per mano si possono affrontare le battaglie già perse: nacque così l'idea del primo Girotondo per la Democrazia. Da lì un percorso noto a molti: le mail, le telefonate, la ricerca di adesioni altisonanti, le numerose fotocopy distribuite in tutta la città da amici e figli reclutati per la circostanza...

E avvenne l'incredibile. Furono migliaia le mani che si unirono alle nostre, quel ventisette gennaio 2002, per "proteggere" il Palazzo di Giustizia di Milano, mani di gente imprevedibile, professionisti, anziani, operai e casalinghe, gente per bene che non chiedeva niente per sé, ma che voleva semplicemente difendere il principio dell'autonomia della magistratura, diritto e garanzia della nostra Costituzione. Il risultato ci convinse a proseguire e così ritrovammo le stesse e molte altre persone per bene a Roma ed in numerose altre città ad "abbracciare" con noi anche altri diritti: informazione, scuola, salute, fino al grandissimo abbraccio di piazza S.Giovanni... Sono perfettamente consapevole che contemporaneamente a noi, in tantissime altre case italiane tanti altri piccoli gruppi con il nostro medesimo senso di solitudine di abbandono e di rabbia stava tentando di trovare un modo per dire "noi non ci stiano": ne è esempio la imponente manifestazione dei professori di Firenze immediatamente precedente alla nostra e quasi totalmente ignorata dai media, e quella di poco successiva e ancor più imponente del Palavobis che segnò definitivamente il risveglio della società civile. Ma è altrettanto vero che la novità del "girotondo" piacque o disturbò particolarmente; da lì in poi è storia nota. Mi scuso per aver indugiato nel ricordo, non è certo per autolebbrazione, dato che sono assolutamente convinta che per una serie di circostanze particolari ci siano stati attribuiti assai più meriti di quanti non abbiamo, ma è sinceramente dispiaciuto che persone estranee ai girotondi continuino a spiarci cosa siamo e cosa vogliamo.

Chi siamo credo di averlo già detto, semplici cittadini con scelte di vita ed idee anche molto distanti fra loro, tutti assolutamente accumulati dall'idea che certi diritti fondamentali siano la base di ogni sistema democratico e siano assolutamente intoccabili a prescindere da qualsiasi idea politica. Quello che voleva lo sparuto gruppo di amici, indignati per quanto stava accadendo, (ben lungi dal sapere che il peggio doveva ancora venire), era semplicemente (semplicemente?) esprimere un disagio, evidenziare dei problemi, informare e coinvolgere anche altre persone, vittime di un'informazione spesso faziosa o solo disattenta, di area ulivista e non solo, e anche, certamente, puntolare la nostra opposizione ad un'azione più efficace. Da qui a dire che i girotondi nascono contro i partiti di opposizione, vogliono demolire

il sistema delle rappresentanze o siano addirittura contro le istituzioni denota, ad essere benevoli, per lo meno mancanza di informazione. Questo per chiarire, senza illudermi che possa essere l'ultima volta, che l'attribuzione o anche l'appropriazione di tutte le variegate forme di protesta emerse ed emergenti, non pongono solo un problema terminologico ma soprattutto politico. Chiunque abbia condiviso e condiviso le intenzioni qui espresse (qualunque sia la modalità per perseguirle o il nome che si è scelto) potrà legittimamente definirsi girotondino, chi non le condivide si farà solo bello con le penne del pavone, utilizzando un'espressione mediatica particolarmente fortunata ma svuotandola di fatto del suo contenuto. Intendiamoci questo non è lo spartiacque tra i "buoni" e i "cattivi", so benissimo che accanto a persone

chiaramente in malafede o che "cavalcano l'onda" per battaglie personali, sono moltissimi gli appartenenti ai cosiddetti "corpi intermedi" che si sono scelti ambiti di lavoro più ristretti o più ampi rispetto ai nostri, oppure semplicemente modalità differenti per portarli avanti, e so bene che sono tutti assolutamente legittimi, anzi spesso complementari. Di più: moltissimi di noi esercitano una "doppia militanza", in associazioni e movimenti che operano in campi differenti, ovviamente compatibili. Mi riferisco naturalmente ai NoGlobal, ai Cittadini per l'Ulivo, a Libertà e Giustizia, al Laboratorio per la Democrazia, ad Articolo 21, ma anche alla miriade delle tante altre utilissime forme di impegno politico e sociale tradizionali o nuove, con le quali ritengo indispensabili un reciproco rispetto e una fattiva collaborazione. Lo stesso rispetto e collaborazione che devono esserci nei confronti dei partiti, che restano pur con i loro ritardi e i loro errori, un'espressione essenziale della democrazia, perché sia possibile costruire tutti insieme un'alternativa credibile e vincente a questo becero governo di centro destra.

*Girotondi per la democrazia Milano permanoperlademocrazia@hotmail.com

Lavoro e diritti: tutti i trucchi del decreto sulla legge 30

ALESSANDRO GENOVESI*

Il decreto attuativo della legge 30 rappresenta il più grave e articolato attacco a 50 anni di diritto del lavoro e alle più importanti conquiste del movimento democratico. Già nella forma se ne coglie lo spirito profondo: siamo alle prese con un testo che il Governo blinda e che conosce prima il Sole24ore che non le parti sociali. Non da meno sono le norme introdotte: alcune incostituzionali, altre - come fatto notare da più parti anche al Governo durante il primo incontro dei giorni scorsi - fuori da ogni principio della delega stessa. Il giudizio politico complessivo non può che essere pessimo perché si va delineando una vera e propria mercificazione del lavoro, l'azzeramento di molte tutele, la trasformazione coatta del sindacato, il depotenziamento estremo dell'istituto contrattuale, l'incentivazione ad accordi separati. Procedendo con ordine, già nelle definizioni (art.2) siamo alle prese con l'azzeramento del ruolo pubblico del collocamento (ci saranno solo "agenzie", con la possibilità espressa che il pubblico non solo riduca le sue prestazioni, ma finanzia direttamente i soggetti privati) e con una discreditanza riconosciuta al privato enorme, tanto che potrà indagare nella vita privata del lavoratore in tutti quei casi che "incidano" sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa (art.10). Stiamo parlando di soggetti privati chiamati a fare intermediazione di manodopera (o ricollocazione - anche in base ad accordi sindacali firmati da organizzazioni non rappresentative, cfr art.2 lett.d), che potranno essere autorizzati dal Ministero o accreditati dalle regioni (quale è la differenza? Non siamo forse in presenza di una violazione del nuovo titolo V?). Soggetti che potranno essere anche enti bilaterali (che andranno a certificare qualunque passaggio), la cui origine non si rinviene nella contrattazione nazionale, ma direttamente nella legge (con buona pace di chi come la CISL ha sempre rivendicato la esclusiva supremazia dell'azione negoziale). Collocare lavoratori nelle forme più disparate o reinserire figure che le nuove stesse forme di lavoro renderanno obsolete sarà il business del domani (anche e soprattutto per chi come i consulenti, le Università e gli enti non sarà chiamato a versare appositi capitali sociali di garanzia, art.6). Così mentre non è detto che i futuri lavoratori non debbano pagare per essere collocati (vedasi l'obbligo di acquistare una tessera per i lavoratori con "voucher") una cosa è chiara: con le nuove tipologie super flessibili sarà possibile derogare alla normativa per i minimi contributivi (principio importante di cui nella delega non si trova traccia) mentre - morto definitivamente il lavoro interinale (vengono abrogati gli articoli 1-11 del pacchetto Treu, cfr art.85) - lo staff leasing diverrà il nuovo contratto mitologico, un po' interinale, un po' tempo determinato, un po' "sano" appalto di mano d'opera (la cui regolarità sarà certificata dall'ente bilaterale).

Se quindi da una parte occorrerà capire (anche per ridurre i danni, se possibile) come le nuove norme interverranno su leghe consolidate anche recentemente (penso all'art.71 che reintroduce liste di collocamento obbligatorie in barba al dlgs 297/02), la filosofia della norma diviene palese parlando per esempio dei lavoratori disabili e del meccanismo truffaldino (affidamento a cooperative sociali per cui il Cncl vale sempre meno e rispetto delle quote di assunzioni obbligatorie, non più tramite assunzione diretta ma tramite "percentuali") con cui molte delle garanzie sottese alla legge 68/99 verranno meno (anche qui nessuna parte della delega legittima tali interventi). La nuova somministrazione di lavoro a termine o a tempo indeterminato (sei cioè dipendente della Rossi srl, ma lavori 35 anni per la Bianchi spa) riguarderà poi le figure più "povere" professionalmente (facchinaggio, ristorazione, portineria, ecc. cfr art 20) oltre che tutte le attività connesse all'avvio di attività nelle zone obiettivo 1, con buona pace dei limiti percentuali fissati dai contratti, che potranno essere (e questo riguarda tutte le nuove tipologie contrattuali e buona parte delle "novità") sia nazionali che territoriali. Stiamo parlando cioè di un "rinvio" alla contrattazione che si potrà tradurre in contratti "interscambiabili" con differenziazioni tra territori anche enormi (ad esempio contratto nazionale, anche perché nel caso non intervenga il contratto, la legge prevede la possibilità di procedere per decreto ministeriale). Per il nuovo lavoratore a chiamata sarà possibile godere poi di una indennità di disponibilità, ma anche qui il decreto prevede "il trucco": qualora il lavoratore non risponda alla chiamata tale indennità sarà persa (e il decreto non prevede fino a che punto nel tempo il lavoratore dovrà restituire l'indennità, cfr. art 36) e il datore potrà citare per danni il malcapitato. Ovviamente in caso di malattia non sarà erogata neanche l'indennità di cui sopra. Ma le novità continuano, e se i contratti di apprendistato crescono come funghi (ne saranno possibili di tre tipi, tutti con inquadramenti due livelli più bassi di quanto spetterebbe loro, e con durata prevista fino a sei - diciassette - anni), tutte le nuove tipologie di lavoro ovviamente non varranno nel determinare il numero dei dipendenti (raggiungendo leggi e contratti). Il part-time viene completamente manomesso e il lavoratore (come previsto) lasciato in balia delle esigenze produttive del datore di lavoro (l'eventuale rifiuto nel prestare lavoro supplementare potrà essere soggetto a provvedimenti disciplinari, cfr art.46); inoltre il contratto di inserimento sarà di fatto sempre "accessibile" senza vincoli per le imprese (vedasi il buco per cui non si contano, per determinare le assunzioni necessarie per ripresentare poi nuovi progetti di inserimento, fino a 4 contratti non trasformati in tempo indeterminato). I costi detti contratti di collaborazione infine tutto faranno furchè scomparire (vedasi norme transitorie): in gran parte diverranno poi par-

tite Iva (il decreto parla chiaro: le retribuzioni saranno determinate a partire da analoghe prestazioni di lavoro autonomo, art.63), altri atipici diverranno lavoratori in associazione e partecipazione (ovvero formalmente soci dell'impresa per cui lavorano, in pratica rimangono commessi, camerieri, ecc.). E i diritti? Qualcosa c'è sulla carta, ma i "trucchi" si fanno pesanti: in caso di malattia, infortunio, gravidanza il contratto non sarà annullato, ma non vi sarà copertura economica e non vi sarà nessuna proroga (gravidanza esclusa) del contratto stesso. Nasce in Italia il lavoro con il voucher (da chiarire le garanzie delle società di intermediazione, evitando fenomeni del tipo "prendi i soldi e scappa", art. 72) - che si rivolgerà alle figure sociali più deboli del paese (pensionati, casalinghe, disabili ed extra comunitari) - e che tutto farà tranne combattere il lavoro nero (potranno lavorare al massimo un mese l'anno, e per gli altri 11? Art.70). Soprattutto nasce il super ente bilaterale che non solo qualificherà i rapporti di lavoro, ma svolgerà anche funzione conciliatoria (oltre le altre già descritte), divenendo di fatto (anche perché intanto la nuova norma sul trasferimento di ramo d'azienda avrà polverizzato le rappresentanze sindacali in azienda) il luogo principe di molte "contrattazioni", sostituendosi a molte delle funzioni - oggi libere e a cui liberamente ci si associa - dei vecchi sindacati. Insomma materia per un rilancio in grande stile della strategia dei diritti non manca; capire come fronteggiare, contenere, mutare campi di gioco e prospettive per il bene dei lavoratori, ma anche dell'intero paese - in una prospettiva di competizione basata sulla qualità - sarà la sfida a cui tutti saremo chiamati.

*Dip. Politiche attive del Lavoro CGIL nazionale



Immigrati clandestini in salvo nel porto di Lampedusa dopo il salvataggio nel Canale di Sicilia dove la loro imbarcazione aveva imbarcato acqua

La grande tomba del Mediterraneo

SAVERIO LODATO

Quante sono state negli ultimi quattro cinque anni le vittime nel Canale di Sicilia? Cinque, dieci volte quelle del Vajont (furono 1909 le vittime del Vajont)? Non lo sapremo mai. Ci sono navi stracolme di esseri umani che salpano affondano e nessuno se ne accorge. Le statistiche sono talmente approssimative da non avere alcun valore. Il Mediterraneo è un cimitero inesplorato. Non è trascorso neanche un anno da quando (settembre

2002), nel dare notizia del naufragio di Porto Empedocle (uno dei tanti) in cui perirono in quattordici, il TG1 se ne uscì con l'espressione "tragedia del mare". La Bossi-Fini era nuova di zecca. Era in pieno svolgimento - ricordate? - la campagna sul prelievo delle impronte digitali che avrebbe risolto il problema. C'era euforia fra le forze di governo, convinte che uno sterminato sistema di museruole, filo spinato, cavalli di frisia, avrebbe

finalmente mostrato il volto deciso dell'Occidente non più disposto a lasciarsi invadere. E i Tg volevano fare bella figura con equilibristici lessicali che non disturbassero il manovratore. Da allora a oggi le presunte tragedie del mare si sono moltiplicate all'infinito, ma mai quanto la tragedia della stupidità di casa nostra. Solo in Italia una delle quattro forze che compongono la maggioranza può minacciare le altre tre di far cadere il governo sul tema immigrazione, mentre, contemporaneamente, viene accusata l'opposizione di volere strumentalizzare per fini politici la medesima emergenza. Più ne muoiono nei nostri mari o lungo le nostre coste, e più si fanno assordanti i boatos che provengono dalle valli padane. E le facce scure che hanno la fortuna di arrivare a destinazione, provocano scariche d'adrenalina in chi, per un pugno di voti o per un pugno di euro, pretenderebbe di mettere il freno alle grandi migrazioni della Storia. Non siamo altro che una delle tante porte d'Europa, ci aveva detto qualche giorno fa padre Leo Argento, il parroco della chiesa di San Gerlando a Lampedusa. Semplice constatazione geografica la sua, dalla quale i nostri governanti dovrebbero far discendere una concreta politica dell'accoglienza, un progetto di ingresso per migliaia di uomini e donne che si lasciano l'inferno alle spalle. Si preferisce invece intrappolarli fra due Inferni speculari, assistendo infastiditi al mare che li inghiotte. È molto peggio di un esodo. Se non altro perché non si intravede alcuna striscia di sabbia per attraversare le onde. Si affoga. E basta.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBa Via Carlo Parenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 23 giugno è stata di 138.117 copie</p>	